

"Unità dell'Europa" in Corriere della Sera (1 aprile 1950)

Caption: Il 10 aprile 1950, il quotidiano italiano Corriere della Sera delinea le poste in gioco e le difficoltà del progetto di autorità politica europea auspicato dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Source: Corriere della Sera. 01.04.1950, n° 78; anno 75. Milano: Corriere della Sera. "Unità dell' Europa", auteur:Negro, Silvio , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/unita_dell_europa_in_corriere_della_sera_1_aprile_1950-it-a8110078-5052-4f02-aa2f-7424b9e2e8d6.html



Last updated: 08/08/2016

Unità dell'Europa

Roma 31 marzo, notte.

Le decisioni prese ieri a Strasburgo e le parole grosse con le quali i cominformisti hanno accolto la notizia della partenza di un primo carico di armi americane destinate a dare efficienza a quel simulacro di esercito che il trattato ci consente di avere danno risalto, sia pure in modo diverso, a una iniziativa che vuole chiamare a raccolta tutti gli Italiani decisi a garantire il libero avvenire del loro Paese.

La divisione del mondo in grandi blocchi in lite tra loro, prima ancora che per il normale gioco degli interessi, per un contrasto ideologico insanabile, ha mutato radicalmente la posizione dei Paesi che non hanno la statura dei colossi, mettendoli nella condizione di collaboratori o di vittime predestinate, ed è proprio questa la posizione delle Nazioni per le quali questo nostro continente si chiama Europa. Isolate e in contrasto tra loro, esse non hanno la possibilità di garantirsi nè la pace, nè una vita prospera ; unite insieme, hanno tutti i mezzi per assicurare ai loro popoli l'una e l'altra ; possono anche aspirare a impostare il dialogo a tre ; in ogni caso, hanno modo di evitare di essere semplicemente campo di battaglia tra i due.

Da questa situazione è nata la necessità di una federazione europea, e dopodomani, in molte città d'Italia, rappresentanti di tutti i partiti italiani per i quali democrazia è sinonimo di libertà e di civile progresso, ne illustreranno, in grandi adunate, gli scopi, e solleciteranno l'adesione degli Italiani alla petizione per un « patto d'unione federale europea », che è diretto, contemporaneamente, all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e al Parlamento della Repubblica italiana.

« La divisione dell'Europa democratica in Stati sovrani – dice la petizione – ogni giorno di più conduce i popoli verso la miseria, l'asservimento e la guerra ». Per questo, l'Assemblea europea di Strasburgo, nella sua prima sessione, ha considerato « come suo scopo e suo obiettivo la costituzione di un'unità politica europea, dotata di funzioni limitate, ma di poteri reali ».

« Noi sottoscritti cittadini della Repubblica italiana, ricordando che la nostra Costituzione, all'articolo 11, "consente, in condizione di parità con gli altri Stati, le limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni" chiediamo che l'Assemblea europea e il nostro Parlamento prendano immediatamente tutte le misure necessarie affinché le Nazioni democratiche d'Europa si vincolino irrevocabilmente tra loro mediante un patto federale, per esercitare in comune i diritti e le funzioni che non possono più essere svolti nell'ambito delle sovranità nazionali ».

« Questo patto deve istituire un'autorità politica europea sovranazionale, democraticamente eletta, munita dei poteri necessari per garantire l'uguaglianza dei diritti dei suoi popoli e le libertà fondamentali dei suoi cittadini, per realizzare una progressiva unificazione economica, per condurre una politica estera comune, per organizzare la comune difesa ».

Non si tratta, ha spiegato l'on. Carandini, che – insieme ai due presidenti del Consiglio italiano del movimento europeo, il senatore Parri e l'onorevole Giacchero – ha tenuto oggi una conferenza-stampa per illustrare la petizione, di pretendere immediate palingenesi, ma di porre le premesse per una reale confluenza dei popoli democratici d'Europa e per il coordinamento dei loro interessi. Iniziative come l'unione doganale italo-francese, il Benelux, il Finebel e così via, si sono finora dimostrate inefficaci ; l'O.E.C.E. è rimasta, di fatto, contro ogni intenzione di coloro che ne hanno posto le basi, un puro comitato di distribuzione dell'aiuto americano ; l'Assemblea di Strasburgo si muove tra grandi difficoltà. Si tratta di conferirle un potere reale, per quanto, all'inizio, esso possa essere limitato ; di farne un Parlamento europeo eletto a suffragio universale, capace di esprimere un Governo europeo dotato dei mezzi necessari per farsi ubbidire nell'ambito dei suoi poteri, di dare maggiore fiducia agli uomini di Governo e ai parlamentari, affinché siano spinti a sostenere, con vigore, le tesi federaliste, dal riconoscimento che esiste nei loro Paesi una diffusa opinione pubblica favorevole all'unificazione federale dell'Europa.

Attualmente, la campagna per la petizione è in atto in Italia, Francia e Germania, cioè nei tre grandi Paesi che dovrebbero costituire il primo nucleo federale del nostro continente.

Nella discussione che ne è seguita è stato chiarito che un notevole passo avanti è stato fatto, almeno, tra i propagandisti dell'idea, ieri divisi tra unionisti, che volevano lasciare ogni iniziativa ai Governi, e uomini dell'U.E.F., fautori d'un immediato organo legislativo comune eletto dal basso. Oggi, tutti – gruppi minori compresi – collaborano per fare dell'Assemblea di Strasburgo un organo efficiente per risolvere il problema dall'interno. L'atteggiamento inglese, le cui palesi riserve hanno tanto nociuto, fin qui, ad una concreta impostazione del problema, è risultato, alla luce di recenti prese di posizione, più positivo. Infine, riaffacciandosi il vecchio problema : quale Europa, quale democrazia ? Parri e Giacchero hanno ribadito come il carattere distintivo dell'unione sia quello della democrazia, garante di tutte le libertà dell'individuo senza apriorismi di sorta, aperto quindi all'adesione di ogni Paese che accetti le regole del gioco. Perché si tratta di realizzare l'unione dell'Europa e di garantirne la pace, non con l'imposizione di una egemonia, ma per libero consenso delle parti ; non col sistema della forza, ma per la via degli accordi.

Ed ecco, anche se la cosa non risponde affatto a un disegno preordinato, che la petizione dei federalisti per la pace d'Europa viene a contrapporsi a quella dei comunisti per la pace sovietica ; ecco che il problema della creazione di un'Europa democratica unita diventa una cosa sola con quello della difesa dell'Occidente e delle sue libere istituzioni, e l'iniziativa che i federalisti preparavano da molti mesi capita davanti all'opinione pubblica mentre i cominformisti cercano di disorientarla e di avvelenarla con un'agitata ripresa dei soliti *slogans*, e ripetono che la guerra viene da Occidente, mentre la pace viene dall'Oriente, e si stracciano le vesti fingendo di credere che il proprio popolo disarmato mediti di aggredire lo straniero armatissimo, e perciò minacciano la sedizione e il boicottaggio a tutto vantaggio del secondo.

E si verifica il fatto, solo apparentemente paradossale, che posizioni tanto antitetiche, non solo si appellano ambedue alla stessa cosa, la pace, ma muovono anche molto scopertamente dall'identico riconoscimento della realtà delle cose, cioè lo scarso potere di resistenza all'aggressione che offrono, in questo momento, i Paesi dell'Occidente. Solo che i primi vogliono rimediare a questa condizione patologica, considerandola ovviamente un pericolo, data la presenza di aggressivi vicini, e i secondi, invece, vogliono conservarla ad ogni costo, magari in nome della Costituzione, vedendovi una promessa. Dove chiunque può constatare agevolmente, a meno che non voglia chiudere gli occhi di proposito, dove stanno realmente di casa sia la pace, sia la guerra.

Silvio Negro